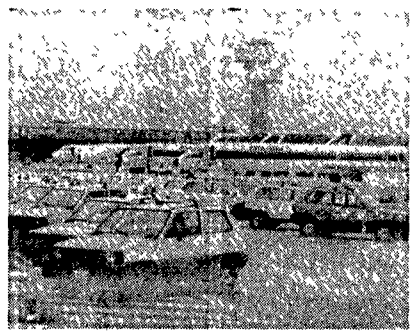
Si fermano 4 ore per turno i dipendenti di terra degli aeroporti dopo la rottura della trattativa

A fine mese treni fermi Il giurista Mariucci contesta la direttiva del ministro alle Fs

Aerei, oggi un nuovo blocco Su Mannino è ancora polemica



Oggi si fermano i dipendenti di terra degli aeroporti e a partire dal 22 gennaio raffica di scioperi per i treni. È ancora polemica, intanto, sulla direttiva di Mannino alle Fs. Il giurista Mariucci afferma: «Non c'è alcuna possibilità di applicare la norma che esclude dai benefici contrattuali coloro che contestano quegli accordi. L'iniziativa di Mannino si rivelerà un boomerang per il ministro».

PAOLA SACCHI

ROMA. Oggi nuovo sciopero negli aeroporti. Mentre è ancora polemica sulla direttiva del ministro Mannino che ha inviatato le Fs a sospendere i benefici contrattuali a chi sciopera contro il contratto. L'iniziativa del minsitro dei Trasporti viene definita «coraggiosa ma ingenua» dal sottosegretario ai Lavori pubblici, il liberale Costa. Assai critico il prof. Luigi Mariucci, docente di diritto del lavoro a Venezia, uno degli undici giuristi che, per incarico di Cgil-Cisl-Uil, hanno elaborato un parere di massima sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici: «L'iniziativa di Mannino – afferma – si rivelerà un boomerang per il ministro e non riaprirà i contrasti all'interno delle tre confederazioni, adesso che hanno annunciato di aver raggiunto l'intesa sulla regolamentazione degli scioperi».

Lo stesso Mannino ieri sulle colonne di «Repubblica» dopo aver spiegato le ragioni della sua iniziativa dice di rendersi conto che l'introduzione della direttiva «possa non essere pacifica». In ogni caso la parola passa ora al consiglio d'amministrazione delle Fs, ente tra l'altro autonomo e non più appendice del ministero dei Trasporti in seguito alla legge di riforma 210. Nei giorni scorsi alcuni rappresentanti del consiglio d'amministrazione, come il comunista Ciuffini, hanno espresso posizione contraria. La seduta è convocata per il 21 gennaio prossimo mentre è in arrivo a fine mese una raffica di scioperi per le ferrovie. Intanto per mercoledì prossimo il ministro dei Trasporti Mannino ha convocato le organizzazioni sindacali confederali e il sindacato autonomo, Risafs. L'obiettivo è quello di riesaminare l'intera questione delle ferrovie. Come si sa, tra l'altro, le organizzazioni di categoria aderenti ai sindacati confederali, che hanno dichiarato uno sciopero fine mese, sollevano anche pesanti interrogativi rispetto ai programmi futuri delle Fs che rischiano di spezzre, attraverso la creazione di varie società di gestione, la stessa «unicità» dei 16.000 chilometri di rete ferroviaria italiana.

Intanto ieri le agenzie riportavano i risultati di un sondaggio sugli scioperi fatto dalla «Computel-Demoskopea» per conto del settimanale «Oggi». Il 32% degli intervistati si è detto favorevole ad una legge; il 27% allautoregolamentazione. Tra le categorie che vengono indicate con le loro agitazioni come magigore causa di disagio per i cittadini al primo posto ci sono i medici ospedalieri. Il 56% degli intervistati ha espresso questa opinione. Seguono subito dopo, per il 27% degli intervistati, i lavoratori dei trasporti. Ma vediamo il calendario delle agitazioni da oggi alla fine del mese.

Aerei. Oggi nuovo sciopero dei dipendenti di terra degli aeroporti deciso da Cgil-Cisl-Uil in seguito alla rottura della trattativa per il rinnovo del contratto con l'Alitalia, l'Intersind e l'Assoaeroporti. Le aziende si sono di fatto rifiutate di riaprire il confronto con i sindacati, confronto che invece si doveva riaprire subito dopo la presentazione da parte dei ministri Formica e Mannino della loro ipotesi di mediazione. Sulla proposta, considerata «cornice» dai sindacati Cgil, Cigl, e Uil espressero sin da subito nette riserve, ad esempio, sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Oggi lo sciopero sarà di quattro ore per turno in tutti gli aeroporti. A Roma si svolgerà questa mattina alle 9,30 una manifestazione davanti al ministero delle Partecipazione statali. L'Alitalia, infatti, è controllata dall'Iri. I sindacati hanno anche chiesto un incontro con il ministro granelli. A Fiumicino l'astensione dal lavoro sarà dalle 7 alle 12,30. Riprenderà poi dalle 19,30. I lavoratori garantirano i collegamenti con le isole, nel rispetto del codice di autoregolamentazione.

Treni. È in arrivo un fine mese di paralisi. Scioperi con motivazioni diverse sono stati proclamati dalla Fisafs, dai Cobas dei macchinisti e dai sindacati confederali. La Fisafs ha proclamato un'agitazione del personale di stazione dalle 21 del 22 gennaio alla stessa ora del 23. Gli autonomi protestano contro alcune delibere delle Fs volta e ridimensionare il servizio e l'occupazione. I Cobas dei macchinisti invece sono sul piede di guerra contro la direttiva di Mannino e l'ipotesi d'accordo per la categoria sottoscritta dai confederali e dalle Fs. I Cobas scioperano dalle 14 del 28 gennaio alla stessa ora del 29. Infine uno sciopero di 24 ore di tutti i ferrovieri è stato proclamato dalle tre federazioni di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil dalle 21 del 31 gennaio alla stessa ora del primo febbraio. I confederali pongono alla base della loro protesta ragioni di carattere generale. Si tratta di alcune delibere delle Fs che bloccano il turn over per 5–6000 ferrovieri ogni anno e quindi volte al ridimensionamento dell'occupazione, ma anche dello stesso servizio. Si prevedono ad esempio anche tagli al settore delle manutenzioni con il rischio di condannare varie linee a diventare rami secchi.

Ecco l'elenco dei voli «garantiti»

ROMA. Oggi Alitalia e Ati cancelleranno metà dei voli normalmente effettuati. Verranno garantiti i collegamenti con le isole e i seguenti voli.

Nazionali: da Roma per: Milano (ore 10, 13 e 22). Torino (8.50, 21 e 22.10). Trieste (9.10). Venezia (8.40 e 22.15). Verona (22.15). Bologna (9, 21.05 e 22.10). Genova (22.10). Ancona-Pescara (20.10). Bari (21.50). Brindisi (9.50 e 22.10). Napoli (22.45) Reggio Calabria (9.20). Lamezia (20.50).

Per Roma da: Milano (6.05, 10.05, 18.35, 19.05, 20.30, 21.05 22.05, 23.55). Bologna (7.35). Torino (7.30, 8.55, 10.55). Pisa (8). Verona (8). Venezia (11.35 e 21.30). Trieste (11.05). Genova (9.50). Napoli (9.25). Reggio Calabria (11.05).

Da Milano per: Ancona-Pescara (20.55). Rimini (21.50). Trieste (22.30).

Internazionali: da Roma per: Milano-Mosca (8.30). Parigi (9 10). Istanbul (10.50). Londra (9.55). Madrid (10). Tripoli (10). Atene (15). Francoforte (16). Monaco (19.30). Per Roma da: Monaco (8.55). Cairo (8). Tunisi (18.40). Mosca (16.30). Londra (19.20). Parigi (20).

Da Milano per: Francoforte (7.25). Hannover (7.35). Parigi (8.30). Bruxelles (8.40). Londra (9.05 e 19.55). Madrid (9.20). Barcellona (11). Amsterdam (10). Lione (20). Per Milano da: Lione (8.20). Düsseldorf (8). Parigi (19). Lussemburgo (19.45).

«Vedrò il segretario dc»

Governo De Mita con Craxi? Il leader psi prende tempo e si ripete sul voto segreto

Giorgio La Malfa insiste: De Mita a Palazzo Chigi e Craxi ministro. «Nel governo che fu presieduto da Craxi - ricorda la Dc e le altre forze si impegnarono al più alto livello, e gli effetti furono evidenti». Ma il segretario socialista prende tempo e risponde, per ora, che senza le riforme «anche il governo "forte" che sento invocare» fallirebbe. Intanto, però, annuncia che entro questa settimana incontrerà De Mita.

ROMA L'intenzione dei repubblicani non è quella di «compiere uno sgarbo né di esprimere giudizi definitivi nei confronti del governo Goria». Però è ormai chiaro che «in queste condizioni continuerà a non essere possibile affrontare in modo risoluto questioni che divengono sempre più gravi». Ed è per questo che ritengono «positiva l'ipotesi di un governo in cui siano impegnati il segretario della Dc e quello del Psi». D'altra parte «nel governo allora presieduto dall'on. Craxi i democristiani e le altre forze si impegnarono al più alto livello della loro rappresentatività, e gli effetti rispetto alla vita di quel ministero furono evidenti».

Tutto ciò Giorgio La Malfa lo ha ripetuto ieri mattina a Milano, di fronte ai quadri repubblicani lombardi riuniti per il loro 24° congresso regionale. E per una singolare coincidenza, nella stessa città ha parlato ieri anche Bettino Craxi, che – naturalmente – non ha potuto fare a meno di riferirsi indirettamente alla questione posta in modo esplicito dal leader del Pri. Craxi ha sostenuto che il problema da affrontare con maggior urgenza non è tanto quello della formazione di un nuovo governo quanto, al contrario, quello delle riforme istituzionali. In trasparente polemica col Pci, il segretario socialista ha affermato di «aver letto sui giornali che noi saremmo per una soluzione minimale del problema: non è mai stata nostra intenzione, in particolare se per minimale si intende la questione del voto segreto, che è invece una grandissima riforma». Comunque sia, le riforme prima di tutto. Perché nelle attuali «strutture» Craxi vede un «ostacolo tanto alto che provocherebbe probabilmente il fallimento anche di quel governo «forte» che sento da varie parti invocare con grida alte e con idee confuse». È per discutere quindi di riforme che il segretario socialista incontrerà De Mita in questa settimana? Annunciando l'incontro, Craxi si è limitato a dire: «Continueremo i contatti politici. Ma se qualcuno vuole stendere cortine fumogene, prenderemo le opportune distanze».

Difficile capire cosa dovrebbero nascondere le cortine fumogene evocate dal segretario socialista. Certo è che la settimana che si apre potrà fornire utili indicazioni circa lo sviluppo della situazione politica. Sul fronte della tenuta del governo e della maggioranza, molto indicativa sarà la discussione che si avvia oggi in aula alla Camera sulla contestatissima legge Finanziaria. Quanto all'attività dei partiti importanti e numerosi sono gli appuntamenti già annunciati: la Direzione comunista che si riunirà mercoledì, l'Assemblea nazionale del Psi, l'incontro tra De Mita e Craxi, il possibile incontro tra il segretario socialista e quello socialdemocratico. E domani, inoltre, la conferenza dei capigruppo in Palazzo Madama stabilirà il calendario dei lavori dell'assemblea, che ha di fronte impegni importanti: la riforma dell'Inquirente, la legge per la presidenza del Consiglio, l'avvio della discussione sulla riforma dei regolamenti.

Partiti

Disavanzo di oltre 70 miliardi

ROMA. «Se i partiti fossero delle società trattate in Borsa, i revisori griderebbero allo scandalo». È la conclusione dell'analisi sui bilanci dei partiti realizzata dal «Sole 24 ore» che la pubblica oggi. Il quotidiano della Confindustria scrive che «nei bilanci dei partiti italiani ci sono più lacune che cifre». Ma la colpa «è della legge, che consente rendiconti con poche informazioni sulle entrate e sulle uscite». Analizzando le cifre, il «Sole 24 ore» scrive che i partiti hanno chiuso l'86 (l'anno preso in esame per questa indagine) con un deficit che supera di poco i 9 miliardi. Ma il passivo reale raggiunge i 70 miliardi se si considerano gli anni precedenti.

Le uscite maggiori, come risulta dalle schede del giornale economico milanese, riguardano i contributi alle federazioni e alle sedi periferiche. Una somma pari a 90 miliardi, che non si sa bene – «perché mancano informazioni precise in merito» – come siano stati effettivamente spesi. Sul fronte delle entrate, la voce più importante è quella del finanziamento pubblico. Nell'86 lo Stato ha attribuito ai partiti 85 miliardi. Notevole in effetti anche il contributo economico degli iscritti: in tutto hanno versato alle casse dei partiti ben 70 miliardi.

Il progetto Pci prevede anche quella, scientifica e finanziaria Luigi Berlinguer sulla creazione del nuovo ministero

«Per l'Università autonomia piena»

Dice Luigi Berlinguer: «L'istituzione del nuovo ministero per l'Università e la Ricerca scientifica è la prima, concreta occasione di autonomia che viene offerta al sistema universitario in Italia». Il principio dell'autonomia, depositato fra gli articoli della Costituzione, lasciato lì a prendere polvere per 40 anni, diventa futuro possibile dopo l'accordo Dc-Psi sul nuovo ministero. Ma *quale* autonomia?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Ecco uno dei soggetti sul piatto oggi pomeriggio, a Roma, alla Casa della cultura, nell'incontro promosso dal Pci sul tema «Nuovo ministero, Università, Enti pubblici di ricerca e proposte di riforma del Pci». Dove si parlerà molto dei problemi della ricerca (il Cnr sta per affrontare le sue elezioni). E molto del nuovo ministero. Perché la discussione parlamentare sul passaggio di poteri Galloni-Ruberti, che all'inizio sembrava una sinecura, è diventata uno dei tormentoni di questa legislatura. E intanto lo scontro a distanza fra i due ministri s'accende spesso stizzoso: vedi le polemiche di questi giorni sui concorsi indetti dal ministro della Pi per i professori universitari di prima fascia. E molto si parlerà di nuovo governo del sistema universitario in Italia, dell'autonomia, appunto, il gran bubbone scoppiato nella discussione parlamentare, terreno di scontro fra neoliberisti e statalisti, come fra fautori e procrastinatori del nuovo ministero. I primi che vogliono che trasferimento di poteri e «decentramento» siano due passi ben connessi ma successivi, i secondi che bloccano la discussione dicendo che si deve fare tutto insieme.

Il Pci, che conduce la sua battaglia in Senato per emendare e varare il disegno di legge che trasferisce i poteri alla Ricerca scientifica, sull'«autonomia» sta elaborando un proprio progetto di legge. Sotterranea, corre l'idea che riformare il governo degli atenei significhi riformare in sostanza il sistema in termini di offerta culturale, diritto allo studio, indipendenza ed efficienza della ricerca. Creare cioè l'Università degli anni Novanta.

A Luigi Berlinguer, rettore di Siena coinvolto nell'elaborazione, chiediamo anzitutto: perché dopo 40 anni oggi ci sono – sembra – le condizioni per questa riforma? «L'alleanza fra poten accademici e centralismo ministeriale alla fine s'è dimostrata anche inefficiente – risponde Berlinguer –. Il sistema tradizionale non riesce più a reggere il confronto con le richieste di ricerca, la fame di innovazione, che arrivano dalle Imprese come dalle Regioni e dallo stesso Stato. Alla domanda di agilità didattica che viene dal mercato del lavoro,

Secondo il Pci, che appunto su questo sta impegnandosi in sede parlamentare, l'occasione dell'autonomia però sarà tale nella misura in cui il nuovo ministero avrà una struttura radicalmente nuova rispetto a quella di viale Trastevere...

La cessione di poteri ai singoli atenei e agli organi di autogoverno come il Cun deve essere oggetto d'un disegno da discutere dopo che il nuovo ministero sarà nato. Ma è adesso che se ne piantano le radici. Perché anche le malattie del sistema universitario sono la burocrazia e lo statalismo, anche questo è un pezzo di riforma dello Stato. Ci vuole un ministero agile, senza ingorghi di direzioni generali, che non riproduca l'apparato di potere che ha condizionato finora la vita degli atenei.

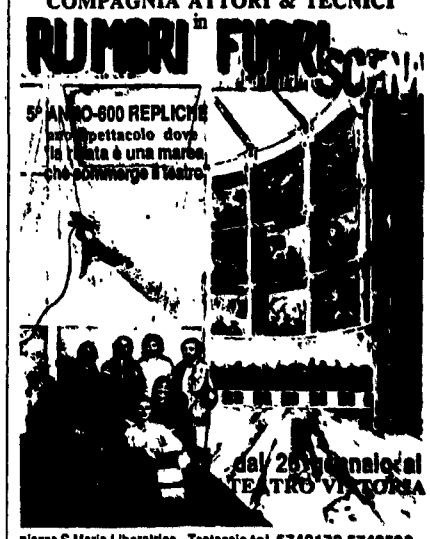
Quali poteri in più dovrebbero avere le università in Italia?

Scientifico, didattico, organizzativo, finanziario. Uno solo, finora, è stato esercitato in notevole libertà, ma era così anche sotto il fascismo, se vogliamo: la programmazione didattica. I rischi che si prospettano possono essere quelli d'un localismo o d'una sperequazione fra ateneo e ateneo. Per questo, rispetto al progetto di legge che su questo soggetto ha già depositato in Parlamento la Sinistra indipendente, noi tendiamo, diciamo, a una linea più sfumata: libertà di spesa per le sedi, per esempio, ma non autonomia impositiva, che potrebbe tradursi in un'ingiustizia sociale; reclutamento dei docenti sempre su scala nazionale, a garanzia della qualità. Due capitoli della discussione promossa dal Pci sembrano innovazioni radicali di sostanza: la partecipazione degli studenti, la «rivoluzione» circa la titolarità degli insegnamenti. Noi prevediamo una partecipazione reale degli studenti al governo dell'università, per ciò che li concerne: la didattica. Questo perché un'autonomia vera significa responsabilità, ed è utile che i professori ricevano un aiuto da loro. E autonomia significa anche necessità di organizzare. Ci vuole possibilità di farlo, poter utilizzare i docenti, di anno in anno, secondo le esigenze dell'insegnamento. Lo strumento è quello di allargare la titolarità degli insegnamenti che, con gli anni, s'è andata restringendo in modi paradossali, funzionali a logiche solo baronali. Sicché oggi esiste il professore che insegna "Storia del soldato nel Rinascimento" e ne fa una disciplina, domani noi pensiamo che debba esistere il professore di "Storia moderna", disposto a cambiare corso nell'ambito della sua competenza, se ce ne fosse bisogno.

La discussione sul «come» fare è ancora in corso, gli obiettivi sembrano chiari. Questa riforma tende a riequilibrare il rapporto fra domanda e offerta, fra università e mercato del lavoro, fra pubblico e privato. A governare meglio realtà, come quelle degli atenei in cui nuove professionalità tecniche hanno preso il posto di quella docente, una volta dominatrice incontrastata. In che modo l'«autonomia» del sistema universitario darà risposte a tutto questo?

Ti faccio qualche esempio. Spendere in proprio significherà non dover passare per il ministero ad ogni necessità: oggi è assurdo quotidiano avere capitali per macchinari nuovi e non una lira per assumere il tecnico che li sa usare. Un rapporto diretto col territorio, invece, significherà poter offrire agli studenti orientamento professionale, e insieme capire quali tipi di servizio è bene che l'Università offra. Un migliore rapporto, insomma, con il mercato del lavoro. Ma ci vorrà anche la capacità di disciplinare su scala nazionale i flussi di massa della domanda studentesca, una garanzia di diritto allo studio. La risposta vera è nel buon rapporto fra la gestione centrale e il decentramento dei poteri.

L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI



piazza S.Maria Liberatrice - Testaccio tel. 5740170-5740598

COMUNE DI MALESCO
PROVINCIA DI NOVARA

AVVISO DI GARA D'APPALTO. Questo Comune intende appaltare i lavori di **ampliamento e copertura bocciodromo** mediante licitazione privata con il procedimento di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 lettera a) senza alcun limite di ribasso. Importo lavori a base d'asta **L. 269.700.000.** Le imprese interessate dovranno far pervenire entro il **26 gennaio 1988** richieste di invito indirizzate al Sindaco del Comune di Malesco. Le richieste non vincolano l'Amministrazione.

Malesco, 16 gennaio 1988 IL SINDACO **Albino Barezzetti**

Bilinguismo

Magnago: Svp divisa, non so cosa deciderà

TRENTO «Non so proprio come andrà, perché il partito è diviso e il governo, ultimamente, non ci ha aiutato». Così si è espresso ieri il leader della, Svp Silvius Magnago, lasciando il congresso del neonato partito autonomista trentino «Torno di corsa a Bolzano perché domani mi aspetta una giornataccia», ha aggiunto. Esplicito il riferimento alla riunione di oggi del «parteiausschuss» della Sudtiroler Volkspartei, massimo organo dopo il congresso. Altrettanto chiaro il richiamo ai contrasti tra moderati e oltranzisti sulle ultime norme in discussione (uso della lingua nei tribunali) per l'attuazione del pacchetto Gunnella-Magnago sullo statuto speciale di autonomia della provincia di Bolzano.

Nasce in Trentino partito autonomista

Dalla fusione tra due gruppi ecco il Patt, sulla carta la seconda forza della regione Programma indefinito e spinte all'accordo con la Dc

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Una «forza politica di centro», ma con parecchie anime al proprio interno la radical-nostalgica ancorata al passato mitteleuropeo che intende «sostituire la Dc», la pragmatica pronta a governare con Dc e Psi. È il Patt, Partito autonomista trentino tirolese, costituito ieri dall'unione fra due gruppi autonomisti, divenuto così la seconda forza politica del Trentino.

Fino all'82 c'era il PpTt, Partito popolare trentino tirolese, un notevole peso sociale e politico in Trentino, ma elettoralmente apparentato con la Svp tirolese alla quale nelle politiche forniva decine di migliaia di voti senza guadagnare granché in cambio. Poi fratture, liti interne e la nascita di due gruppi diversi, guidati da Enrico Pruner e Franco Tretter, anima radical-contadina il primo, social-borghese il secondo. Adesso, di nuovo, il ricompattamento sotto l'ennesima sigla, Patt. È avvenuto formalmente ieri a Riva del Garda, fra una folla di osannanti militanti, fra centinaia di giacche di loden, cappellini piumati e fiaschi di vino passati con generosità di mano in mano. «Siamo qui con la benedizione di Dio», ha urlato Pruner. Ma la prima interessata benedizione l'ha impartita Silvius Magnago, capo della Svp, sceso da Bolzano per definire fra robuste ovazioni «un evento storico la riunificazione di una forza indispensabile per difendere l'autonomia non solo da Roma, ma anche dal potere locale». Forse Magnago aveva anche una punta di preoccupazione, perché non è detto che il nuovo partito, a parte il nome e lo stemma quasi identico a quello dell'Svp (due stelle alpine su fondo nero), resti così vicino, o succube come molti l'accusano, dei parenti tedeschi.

L'unica cosa certa è che la riunificazione è frutto delle batoste elettorali subite dai due gruppi divisi, e dell'imminenza delle elezioni provinciali di novembre. Il Patt, stando agli ultimi esiti, può contare su 41mila voti, circa il 15 per cento dell'elettorato, ed è in teoria la seconda forza trentina dopo la Dc, o addirittura la prima, con la Svp, nell'intera regione. Dispone di cinque consiglieri provinciali, 100 comprensoriali e 250 comunali, ma – diviso – ha perso la rappresentanza parlamentare. Dove andrà questa forza? Tutti sembrano intenzionati ad abbandonare l'opposizione per entrare nella giunta della provincia autonoma con Dc e Psi. Ma le intenzioni politiche sono tutt'altro che chiare. Enrico Pruner spara sui partiti nazionali, Dc in testa («questi sono centomila volte peggiori di Attila») e parla apertamente di «autodeterminazione del popolo trentino tirolese», anzi addirittura di plebiscito per verificare l'annessione all'Italia. Un altro esponente del PpTt, Domenico Fedel, pur d'accordo con un programma di «autonomia integrale», avverte però che «non dobbiamo dipendere dai vicini sudtirolesi» E Franco Tretter, leader dell'Uatt, annacqua definitivamente il tutto: il Patt intende inserirsi «alla guida di questo nostro Trentino», «il pragmatismo è importante e deve avere la sua giusta parte nella nostra azione politica» Alla lunga, quest'ultima potrebbe risultare la posizione vincente autonomisti nel governo provinciale, magari apprezzati dalla Dc che potrebbe disporre di una carta in più nelle contrattazioni coi socialisti. Per ora comunque è inutile cercare un programma politico definito. L'unico a indicare alcuni punti è stato Enrico Pruner: il Trentino dovrebbe divenire «uno Stato federato in una repubblica federale». Bisogna «salvare la nostra piccola patria dalla politica centrale del marciume e della prostituzione dei putridi sette colli». In concreto? «Una scuola provinciale autonoma, con programmi e docenti locali ed incremento dell'insegnamento obbligatorio della religione», «controriforma sanitaria a partire dalla triste legge 180». Applausi a non finire dal «piccolo popolo»; piattaforma globale e dirigenti del nuovo partito saranno però definiti solo in futuro.

I compagni della Federazione di Lecco del Partito comunista annunciano con profondo dolore la scomparsa di

FRANCESCA «VERA» CICERI INVERNIZZI

luminosa figura di militante e di combattente per la libertà. Ne indicano, a quanti la conobbero nel partito e nelle organizzazioni, l'esempio ed invitano tutte le sezioni a partecipare ai funerali che si svolgeranno in forma civile martedì 19 gennaio alle ore 15 con partenza dalla sede dell'Anpi in piazza Garibaldi a Lecco

Lecco, 18 gennaio 1988

Con profonda commozione i compagni della sezione del Pci di Acquate ricordano

VERA CICERI INVERNIZZI

figura eminente di militante comunista e partigiana

Acquate di Lecco, 18 gennaio 1988

La Federazione milanese del Partito comunista ricorda nel momento della scomparsa

FRANCESCA «VERA» CICERI INVERNIZZI

che insieme al marito Gaetano, già segretario della Camera del Lavoro di Milano e deputato al Parlamento, diede nella lotta antifascista e nei difficili anni del dopoguerra, un importante contributo alla causa della democrazia, del partito e dei lavoratori

Milano, 18 gennaio 1988

Nel primo anniversario della morte di

RENATO GUTTUSO

il figlio adottivo Fabio Carapezza Guttuso ne ricorda con commosso rimpianto l'alta lezione umana ed artistica ribadendo l'impegno a tutelarne ed onorarne il nome e la memoria.

Roma, 18 gennaio 1988